

# **Ridotto alpino repubblicano**

## **Il lato italiano dell'Alpenfestung nazifascista**

### **(1944-1945)**

Marino Viganò

#### **I. Lineamenti generali**

Lo studio è indirizzato a ricostruire, in base alla bibliografia, alle fonti superstiti e a resoconti di protagonisti, la nascita e lo sviluppo del Ridotto alpino, il settore italiano dell'Alpenfestung propagandata dal Reich nazista e dalla Repubblica sociale fascista, sia congiuntamente, sia in modo autonomo, negli ultimi mesi della Seconda guerra mondiale, conseguenza d'una disfatta di settimana in settimana più evidente.

Dopo la fase dei successi in Europa orientale e occidentale (1939-'40), in Grecia e in Balcania (1941), in Africa settentrionale e in Unione sovietica (1942), le prime sconfitte tra la Libia e la Russia a inizio 1943 mettono difatti i paesi dell'Asse – il Terzo Reich e l'Italia – con gli alleati nel Patto tripartito di fronte a un dato incontrovertibile: le

prospettive di una «vittoria finale» si vanno ormai dissolvendo rapidamente<sup>1</sup>.

Il formarsi della coalizione delle Nazioni Unite – 26 paesi, tra i quali Gran Bretagna, Unione sovietica, Stati Uniti d’America, ma pure Cina, Sud Africa, Australia, Canada, solo per citarne alcuni – dal 1° gennaio 1942; lo sbarco degli Alleati in Sicilia con la caduta del regime fascista il 10 e 25 luglio e la resa dell’Italia agli Alleati il 3 settembre 1943; gli sbarchi Alleati a Salerno il 9 settembre 1943, ad Anzio il 22 gennaio, in Normandia il 6 giugno, in Provenza il 15 agosto 1944; l’avanzata sovietica sul fronte orientale tra giugno e ottobre 1944, rendono impossibile inoltre una «pace di compromesso»<sup>2</sup>.

A nulla pare servire la costituzione di esecutivi collaborazionisti estremi italiani – la RSI, il 23 settembre 1943<sup>3</sup> –, francesi – la Commission gouvernementale di Sigmaringen, il 1 settembre 1944<sup>4</sup> –, ungheresi – il Governo crocefrecciato, il 16 ottobre 1944<sup>5</sup>. Quando il crollo dei regimi nazista e neofascista si fa imminente nell’estate 1944, dapprima nella RSI, poi nel Reich inizia a farsi strada il progetto di munire «ridotti» nella regione delle Alpi, per ostacolare l’avanzata

---

<sup>1</sup> R. De Felice, *Mussolini l’alleato. I. L’Italia in guerra 1940-1943 - 2. Crisi e agonia del regime*, Torino 1990.

<sup>2</sup> Sui tentativi fascisti d’«aggancio»: M. Toscano, «Nuove rivelazioni sugli armistizi del 1943 fra le Nazioni Unite e l’Italia», *Nuova antologia*, IC, 1964, 1.965, p. 7-24; M. Toscano, «Sondaggi italiani per uscire dal conflitto prima della caduta di Mussolini», *Clio*, I, 1965, 2, p. 307-339; G. Bastianini, *Uomini cose fatti. Memorie di un ambasciatore*, Milano 1959, p. 117-125; G. Frediani, *La pace separata di Ciano*, Roma 1990.

<sup>3</sup> A. Osti Guerrazzi, *Storia della Repubblica sociale italiana*, Roma 2012.

<sup>4</sup> H. Rouso, *Un château en Allemagne. La France de Pétain en exil - Sigmaringen 1944-1945*, Paris 2012.

<sup>5</sup> M. Szöllösi-Janze, *Die Pfeilkreuzerbewegung in Ungarn - Historischer Kontext, Entwicklung und Herrschaft*, München 1989.

dei nemici. Il primo segno dell'iniziativa dell'esecutivo neofascista parrebbe risalire già al 10 agosto 1944, e certo è documentata dal 29 agosto 1944, mentre il primo atto di un esponente nazista si direbbe databile 3 novembre 1944.

Oggetto di elucubrazioni da parte dell'Office of Strategic Services – il Servizio informazioni militari degli Stati Uniti<sup>6</sup> –, l'ipotesi di un'Alpenfestung nazista è paradossalmente ingigantita, se non addirittura creata, dall'OSS stesso, su voci incontrollate, ancor prima della sua ideazione effettiva, dal settembre 1944; e in seguito, rimbalzata nel Reich, sfruttata dalla *Führung* nazista dal dicembre 1944 per confermare il mito della Fortezza alpina, rafforzato dall'avvio di lavori alla frontiera svizzera il 17 febbraio 1945. Al contrario, i più concreti progetti neofascisti per il Ridotto alpino repubblicano paiono non incalzare l'interesse delle agenzie statunitensi, ma piuttosto dei servizi informativi di formazioni partigiane locali, autori di relazioni più o meno attendibili sull'impegno delle autorità repubblicane nello sforzo effettivo perlomeno quanto propagandistico attorno al Ridotto. Su questo profilo punta la ricerca, poiché dai documenti il RAR italiano rivela risvolti politico-militari più sofisticati di quanto appaia, lasciando inoltre trasparire finalità in contrasto con la più tarda ipotesi tedesca. E altri non meno significativi, dalla coincidente «Operation Sunrise» per la resa tedesca in Italia; all'aspra rivalità tra nazisti e neofascisti nelle province mistilingui e germanofone dell'Alto Adige, perno della «Fortezza alpina» nell'aprile 1945<sup>7</sup>; al regresso, nelle fasi critiche di una guerra ipertecnologica, a riferimenti ancestrali alle montagne, con il Réduit svizzero del 1940 e l'Alpenfestung tedesca del 1944. A

---

<sup>6</sup> R. Harris Smith, *OSS - The Secret History of America's First Central Intelligence Agency*, Berkeley-Los Angeles-London 1972.

<sup>7</sup> M. Lun, *NS-Herrschaft in Südtirol - Die Operationszone Alpenvorland 1943-1945*, Wien, Innsbruck, München, Bozen 2004.

riconferma del magnetismo esercitato, in circostanze critiche, da *Leimotiv* del tutto irrazionali, in grado tuttavia di suscitare consenso e affascinare pure nel lungo periodo<sup>8</sup>.

## II. «Alpenfestung-Propaganda»

A inizio settembre 1944 il Sicherheitsdienst (SD)<sup>9</sup>, servizio di sicurezza e di controspionaggio delle SS del Terzo Reich, entra in possesso di un rapporto di un agente in Svizzera dell'Office of Strategic Services (OSS)<sup>10</sup>, servizio informazioni militari degli Stati Uniti d'America, in cui si afferma che i nazisti stanno creando un'Alpenfestung; ossia un ridotto alpino, installato fra la Baviera, il Tirolo austriaco e italiano e la Carnia occidentale, nel quale le truppe del Reich si barricherebbero per l'ultima resistenza.

Per quanto si conosce dalle fonti, al tempo le alte sfere naziste non hanno invece in vista un piano del genere: esistono soltanto progetti limitati della Wehrmacht per rifluire verso l'area a nord del massiccio delle Alpi dalla Francia e in quella a sud delle Alpi dall'Italia, centrando su Innsbruck, ma senza alcuna partecipazione di forze del partito quali SS e SD. L'informazione dell'OSS al dipartimento di Stato degli USA,

---

<sup>8</sup> J. Tanner, «“Réduit national” und Aussenwirtschaft», in P. Sarasin, R. Wecker (dir.), *Raubgold, Reduit, Flüchtlinge*, Zürich 1998, p. 81-103; R. Bernhard, *Das Reduit. Mythen und Fakten; militärischer Notbefehl, Rettungsanker der Nation, Mythos, Gegenmythos*, Biel 2007.

<sup>9</sup> J. Banach, *Heydrichs Elite - Das Führerkorps der Sicherheitspolizei und des SD 1936-1945*, Paderborn/München 1998.

<sup>10</sup> «Document 4-36. Telegram 4233-36, July 26, 1944», in N. H. Petersen (dir.), *From Hitler's Doorstep - The Wartime Intelligence Reports of Allen Dulles, 1942-1945*, University Park 1996, p. 350.

benché non trovi dunque origine in fatti concreti, suscita allora un'eco in due direzioni.

Da un lato insinua nei comandanti delle forze armate statunitensi preoccupazioni e timori di dover affrontare, proprio nell'atto finale di una guerra devastante, un'offensiva sanguinosa su terreno di montagna, pressoché impraticabile; dall'altro, giunta a conoscenza di Franz Hofer, *Gauleiter* del Tirolo-Vorarlberg, promuove una sua richiesta alla *Führung*, il 3 novembre 1944, di pieni poteri al fine di concretare di fatto quel progetto<sup>11</sup>: richiesta ignorata, essendo in atto la controavanzata tedesca nelle Ardenne.

Fallita però quella controffensiva, Joseph Goebbels, ministro della Propaganda, introiettate le suggestioni di Hofer, lancia anch'egli per non fortuita coincidenza nel gennaio 1945 il motto «Alpenfestung» quale area di resistenza di truppe d'*élite*; di stivaggio sotterraneo di munizioni e riserve alimentari; di collocazione di rampe di lancio per i missili «V1» e «V2»<sup>12</sup>. E solo allora in effetti i dirigenti delle SS iniziano a sfruttare questo argomento per rassicurare il fronte interno, ormai scosso, e per atterrire il nemico<sup>13</sup>.

Lavori di fortificazione vengono addirittura avviati, dal 17 febbraio 1945, alla frontiera sud con la Svizzera, ma con struttura e in siti tanto «insensati» da suscitare le lamentele del colonnello generale Alfred

---

<sup>11</sup> M. Rauchensteiner, «Gauleiter Hofers „Alpenfestung“ und die militärische Befreiung Nordtirols», in G. Wanner (dir.), *1945 - Ende und Anfang in Vorarlberg, Nord-und Südtirol*, Lochau 1986, p. 35-44.

<sup>12</sup> «„Rückzugsgebiet Alpenfestung“ - Die Sorge vor Hitlers letztem Trumpf 1945», in S. F. Kellerhoff, L.-B. Keil, *Fake News machen Geschichte - Gerüchte und Falschmeldungen im 20. und 21. Jahrhundert*, Berlin 2017, p. 44-63.

<sup>13</sup> R. Kaltenegger, *Operation Alpenfestung - Das letzte Geheimnis des «Dritten Reiches»*, München 2005; R. Kaltenegger, *Die Alpenfestung - Der Kampf um das letzte Bollwerk des Zweiten Weltkrieges*, Würzburg 2015.

Jodl, capo di stato maggiore della Wehrmacht presso l'Oberkommando der Wehrmacht (OKW)<sup>14</sup>. Di fatto, al termine delle operazioni belliche nella regione alpina trovano non centri di resistenza, ma rifugio, due categorie: ostaggi politici del Reich evacuati da campi d'internamento, e alti gerarchi delle SS<sup>15</sup>. Il profilo «tedesco» della vicenda suggerisce dunque di riflettere sui seguenti tratti sostanziali:

- l'origine delle voci raccolte dall'OSS sull'Alpenfestung nel settembre 1944;
- l'attendibilità conseguente delle informative spacciate dalla Svizzera dall'OSS;
- l'efficienza e l'efficacia in generale della rete dell'OSS in Europa nel 1942-'45;
- l'influsso a rovescio delle voci spacciate dall'OSS sulle iniziative delle SS naziste;
- la spendibilità del mito del Ridotto alpino già sfruttato dalla Svizzera dal 1940.

Questi problemi interpretativi riverberano, a loro volta, sul più ampio «mito» dell'«Operation Sunrise», la cosiddetta «resa» della Wehrmacht sul fronte italiano, negoziata via Svizzera dall'8 marzo al 29 aprile 1945; nel guazzabuglio di fini dichiarati e intenti celati, di presunti vantaggi generali e palesi interessi individuali, di azioni tenute «segrete» pure nei rispettivi campi – tra nazisti e fascisti, tra angloamericani e sovietici –

---

<sup>14</sup> F. W. Seidler, *Phantom Alpenfestung? - Die geheime Baupläne der Organisation Todt*, Berchtesgaden 2004.

<sup>15</sup> H.-G. Richardi, *Ostaggi delle SS nella Alpenfestung - La deportazione dalla Germania all'Alto Adige di famosi internati nei Lager*, Bolzano 2006.

e invenzioni propagandistiche sparse dentro e fuori gli schieramenti contrapposti<sup>16</sup>.

Il *dossier* Alpenfestung lascia in sospeso a questo punto due possibili interpretazioni: è un falso di marca OSS, simile alla restante massa d'informative da esso raffazzonate o manipolate, come del resto dall'*Intelligence* di tutti i belligeranti, ma con ricaduta dalla centrale di fabbricazione alla dirigenza politica nemica, stimolata per «rimbalzo» a farne strumento di propaganda; oppure, il caso meno inquietante ma strategicamente non meno significativo, è un malinteso dovuto allo scambio di un progetto per un altro.

### **III. Il lato italiano: il Ridotto alpino repubblicano**

Esiste in effetti, e prende avvio proprio nell'agosto 1944, un piano di ripiegamento e di difesa nell'area alpina ideato da Benito Mussolini, capo del governo della Repubblica sociale italiana (RSI), l'esecutivo neofascista che controlla, parzialmente ancora, il terzo più settentrionale della penisola; ed elaborato, sotto la dicitura Ridotto alpino repubblicano, prima dagli uffici politici e militari del Partito fascista repubblicano (PFR); poi, da fine settembre, da quelli militari della Guardia nazionale repubblicana (GNR).

Un piano la cui cronologia si può fissare in 5 fasi: il ripiegamento tedesco e fascista dall'Italia centrale (giugno-luglio 1944); la scelta della zona per la resistenza (agosto 1944); il contrasto tra fascisti e nazisti sull'allestimento del RAR (settembre 1944); l'apparente accettazione della proposta tedesca di un ridotto in Baviera (ottobre 1944); il riavvio

---

<sup>16</sup> E. Aga Rossi, B. F. Smith, *Operation Sunrise. La resa tedesca in Italia 2 maggio 1945*, Milano 2005.

del progetto neofascista di ridotto in Valtellina (dicembre 1944)<sup>17</sup>. Fase quest'ultima durata sino a fine guerra, con dissensi esterni tra i neofascisti e i nazisti e interni alla stessa RSI tra partito, milizie partitiche e forze armate di asserito carattere «apolitico».

Italia centro-settentrionale, estate 1944: raggiunta Roma, gli Alleati angloamericani risalgono la penisola mentre l'esercito Reich e le truppe della RSI arretrano verso gli Appennini<sup>18</sup>. Nel clima che sembra preludere allo sfondamento del fronte italiano e al crollo della repubblica di Salò, il PFR si impegna a facilitare la ritirata verso nord degli aderenti dell'Italia «occupata» con i loro famigliari; a sistemare migliaia di sfollati in alcune federazioni settentrionali<sup>19</sup>; a organizzarne il paventato deflusso nel Reich germanico<sup>20</sup>.

Da giugno circolari del partito diramano istruzioni e itinerari per il ripiegamento e sollecitano i fascisti a dichiararsi per la continuazione della «resistenza» a fianco dei «camerati» tedeschi o per la mimetizzazione. I documenti superstiti, del 15 e 30 giugno e 5 agosto, sono firmati dal capo della segreteria politica Olo Nunzi, dal vicesegretario Giuseppe Pizzirani, dal segretario Alessandro Pavolini e risultano indirizzati ai delegati regionali, ai capi delle province

---

<sup>17</sup> Per una sintesi: M. Viganò, «“Ridotto alpino repubblicano”»: l'ultimo piano di Benito Mussolini (1944-1945)», in N. Valsangiacomo (dir.), *Le Alpi e la guerra funzioni e immagini*, Lugano 2007, p. 131-148.

<sup>18</sup> N. Capitini Maccabruni, «La situazione della Toscana nel giugno 1944 in alcune lettere di Pavolini al Duce», *Ricerche storiche*, VIII, 1978, 2, p. 523-547.

<sup>19</sup> A. Rossi, «Sfollati toscani in Valtellina», *Farestoria*, XIII, 1994, 22, 1, p. 3-14; A. Rossi, *Fascisti toscani nella repubblica di Salò 1943-1945. Nuova edizione riveduta e aumentata*, Pisa 2006.

<sup>20</sup> L. Bolla, *Percé a Salò diario dalla Repubblica Sociale Italiana*, (G. B. Guerri dir.), Milano 1982, p. 227-230; S. Winkler, *Die Schweiz und das geteilte Italien - Bilaterale Beziehungen in einer Umbruchphase 1943-1945*, Basel, Frankfurt am Main 1992, p. 490-492.

(prefetti) e ai commissari federali, nonché all'Ufficio per l'assistenza ai fascisti sfollati costituito presso le federazioni del PFR di Bologna e Brescia<sup>21</sup>.

La situazione è critica: i tedeschi sembrano intenzionati a ritirarsi dal fronte di guerra italiano trascinandosi dietro le forze disponibili, impedendo il rimpatrio delle 4 divisioni della RSI<sup>22</sup> – «Littorio» «Italia», «San Marco», «Monterosa» – in «addestramento» nel Reich, smantellando quanto resta dell'Aeronautica per ricavarne ausiliari della contraerea<sup>23</sup> e della GNR deportando i carabinieri a suo tempo incorporati<sup>24</sup>. Nel caso l'Italia dovesse venire lasciata insomma, tutte le risorse verrebbero trasferite in Germania.

Ciò si scontra con i piani di Mussolini di distanziarsi dal Reich e con la decisione di seguitare la collaborazione su suolo italiano, non certo tedesco, come indicano gli sforzi per ottenere il rientro delle divisioni, ottenuto in linea di principio nel colloquio di Rastenburg con Hitler, il giorno stesso dell'attentato al *Führer* (20 luglio 1944); con la successiva costituzione, con parte delle divisioni, dell'armata «Liguria», al comando nominale del maresciallo Rodolfo Graziani, ministro delle Forze armate (4 agosto 1944).

---

<sup>21</sup> ISCC, PFR, n. 2.155, ASC, GP, UV, b. 1, cat. V, s.n. *Piano di sfollamento di fascisti e loro famiglie*, «Quartier Generale 15 giugno XXII», e s.n. *Sfollamento di fascisti e loro famiglie dalle provincie invase dal nemico*, «Quartier Generale 30 giugno XXII», e s.n. *Sfollamento di fascisti e loro famiglie dalle provincie invase dal nemico*, «5 agosto XXII».

<sup>22</sup> Una prima disamina in: M. Viganò, «Estate 1944: le Divisioni dell'Esercito di Salò. Un'interpretazione critica», *Studi bresciani*, 2010, 20 [*Le armi della RSI 1943-1945*], p. 29-49.

<sup>23</sup> G. Alegi, «La legione che non fu mai. L'Aeronautica nazionale repubblicana e la crisi dell'estate 1944», *Storia contemporanea*, XXII, 1992, 6, p. 1.047-1.086

<sup>24</sup> S. Setta, *Renato Ricci. Dallo squadristico alla Repubblica Sociale Italiana*, Bologna 1986, p. 264-272.

Dislocata l'armata sulla linea Gotica, sfollati i fascisti al nord e inquadrati militarmente nelle squadre d'azione delle Camicie nere – o Brigate nere<sup>25</sup> – per sopperire alla mancanza di soldati, Mussolini deve individuare un centro «nazionale» di resistenza per evitare il ripiegamento. «Si prepara lo sgombro. Dove andremo? Raminghi per il mondo?», domanda a Clara Petacci il 29 agosto, specificandole il giorno dopo: «Le mie intenzioni sono chiare e cioè sino a quando ci sarà un lembo d'Italia libero, io rimarrò»<sup>26</sup>.

Proposito ribadito ancora il 9 settembre: «i piani per andarsene sono oramai avanzati, sempre ben inteso in territorio italiano dove i fedeli si riuniranno per l'estrema disperata difesa della repubblica e del fascismo»; incertezza e disorientamento nella lettera del 22: «Dove andrò? Dove *dovrò* andare? Perché in queste faccende la mia volontà è nulla»; esitazioni cruccianti il 25: «Ho l'impressione sempre più netta che ci mandano in Germania». «Può darsi che l'intero Governo sia “prelevato” come è altrove accaduto, me compreso, per “ragioni militari”. In questo caso può sorgere una “grana”»<sup>27</sup>.

«Quanto all'esodo, può darsi che si scelga un'altra zona nell'Alto Adige o nel Trentino», così l'11 novembre, a fronte stabilizzato, «quando il Governo ridotto a una larva, avrà bisogno di qualche stanza o qualche baracca, tanto per issarvi una bandiera. *Ma non credo che si arriverà a ciò almeno durante l'inverno*». Ultima notazione in merito, ma senza seguito particolare causa la stasi nelle attività belliche, il 28

---

<sup>25</sup> D. Gagliani, *Brigate nere. Mussolini e la militarizzazione del Partito fascista repubblicano*, Torino 1999.

<sup>26</sup> Lettere n. 175 e n. 176, in B. Mussolini, *A Clara. Tutte le lettere a Clara Petacci 1943-1945* (L. Montevocchi dir.), Milano 2011, p. 272 e 275.

<sup>27</sup> Lettere n. 183, n. 195 e n. 197, in Mussolini, *A Clara*, cit., p. 280 e 291-292.

dicembre 1944: «Si delinea la partenza per la Germania. Altrimenti si darebbe il solito cattivo esempio»<sup>28</sup>.

Nel contempo, tra agosto e settembre il disegno di ridotto prende e perde quota. Il 29 agosto Mussolini convoca il suo esperto di geopolitica e di orografia, l'«irredentista» ticinese Aurelio Garobbio, cui chiede un rapporto sull'area nella quale traslocare: «Pensateci e riflettete, e poi tornate da me. Non è necessario che precipitate le cose... Venite fra otto, dieci, anche dodici giorni, quando vi sentirete di darmi una risposta che esprima le vostre maturate convinzioni»<sup>29</sup>. L'ispezione richiederà due settimane.

Inviata il 4 settembre la circolare «*Provvedimenti da attuare in caso di emergenza e nell'ultima fase*»<sup>30</sup>, il segretario del partito, Pavolini, già l'8 concorda: «il progetto – nella deprecata eventualità di una ulteriore e pressoché completa invasione del territorio repubblicano – di arroccarci con le Camicie Nere, con le nostre armi e con il nostro governo in una zona difendibile quale la provincia di Sondrio e parte di quella di Como appare, mi sembra, la soluzione più logica e degna»<sup>31</sup>. È la fine della seconda fase.

Allorché difatti Garobbio torna dal duce l'11 settembre col suo parere e afferma «consiglio la Valtellina», gli replica: «Non ci ritireremo né in val d'Aosta né in Valtellina», «passeremo tutto l'inverno su questo *magnifico* lago»<sup>32</sup>. Per sondare i tedeschi, il duce ha difatti dato a Pavolini un questionario per un colloquio con l'ambasciatore del Reich, Rudolf Rahn, con la proposta di «creazione di un fronte di

---

<sup>28</sup> Lettere n. 224 e n. 254, in Mussolini, *A Clara*, cit., p. 316 e 341.

<sup>29</sup> A. Garobbio, *A colloquio con il Duce* (M. Viganò dir.), Milano 1998, p. 163.

<sup>30</sup> IVSREC, PM, b. 25, s.n. *Norme per le eventualità di una invasione. Provvedimenti preventivi*, «Quartier Generale 4.9.944-XXII».

<sup>31</sup> ACS, CVBM, b. 6, fasc. 33, s.n. [*Appunto per il duce*], «8 sett. 1944 XXII».

<sup>32</sup> Garobbio, *A colloquio con il Duce*, cit., p. 185.

combattimento repubblicano dove fare l'ultima resistenza», sito in Italia e che «partendo dai cardini avanzati di Como e Brescia poggerà sui massicci dell'Ortles e dell'Adamello e la Valtellina»<sup>33</sup>. Pavolini ha offerto tre alternative, «la Valtellina, il Cadore e la Carnia», solo sull'ultima s'è assentito<sup>34</sup>.

«Il fatto vero è che i tedeschi non vedevano di buon occhio il ridotto della Valtellina e tanto meno il concentramento in quella valle di forze italiane, forze che si *sarebbero venute a trovare schierate a sbarramento di una delle principali loro vie di ritirata*», annoterà infatti il generale Niccolò Nicchiarelli, appena nominato capo di stato maggiore della GNR: «Ci consideravano sempre come possibili traditori!»<sup>35</sup>; e Antonio Bonino, vicesegretario del PFR, cita la contrarietà totale di Mussolini alla soluzione bavarese: «ribatté subito seccamente che i tedeschi non sarebbero mai riusciti ad imporgli la loro volontà: “La loro aspirazione di vedermi in Baviera, aggiunse, è destinata al più grande insuccesso”»<sup>36</sup>. Il rifiuto di ripiegare in quest'area le famiglie dei gerarchi fascisti è giustificato, il 17 settembre, coi «rischi certamente più gravi di quelli che potrebbero correre ove rimanessero in Patria»<sup>37</sup>. Quando però il 18 il duce incarica Pavolini di presiedere la commissione «che si chiamerà del “Ridotto Alpino Repubblicano”» per fissar la regione «prescelta per organizzarvi la più lunga resistenza

---

<sup>33</sup> ACS, *CVBM*, b. 6, fasc. 33, s.n. [*Appunto per il segretario del partito*], [8 settembre 1944].

<sup>34</sup> ACS, *CVBM*, b. 6, fasc. 33, s.n. *Colloquio con l'ambasciatore Rahn*, «il 9 settembre XXII<sup>o</sup>».

<sup>35</sup> UCM, *AGB*, b. 12, fasc. 74, s.n. N. Nicchiarelli, *Memoria sulla Guardia*, [anni '60].

<sup>36</sup> A. Bonino, «Mussolini da Gargnano a Dongo», *Tempo*, XII, 1950, 11, p. 24-25.

<sup>37</sup> ACS, *CVBM*, b. 6, fasc. 33, s.n. *Appunto per Sua Eccellenza Rahn*, «P. Civ. 305, 17 settembre 1944=XXII».

possibile all'invasore», essa non viene più specificata<sup>38</sup>. Una circolare segreta del PFR del 22 indica per i fascisti, «salvo spostarsi ulteriormente o a chiedere in un secondo tempo il trasferimento in Germania», la via «Verona, Vicenza - Padova - Treviso - Udine», solo per «le provincie più lontane della Lombardia, della Liguria e del Piemonte» l'itinerario ovest «volto a raggiungere la provincia di Sondrio e a passare nella Venezia Tridentina attraverso il Valico dello Stelvio»<sup>39</sup>; e una della presidenza del Consiglio, il 23, accenna invece a un «trasferimento, a momento da stabilire, in Baviera»<sup>40</sup>.

Il 25 settembre e il 1° ottobre due ulteriori circolari del PFR ribadiscono come «ove non riuscisse possibile marciare alla detta zona raggiungendo e poi transitando per la trasversale Milano-Brescia-Verona, l'itinerario sarà volto a raggiungere le provincie di Sondrio o di Brescia e a passare nella Venezia Tridentina attraverso il valico dello Stelvio e la strada della Val Trompia e della Val Camonica» e «la Commissione Partito - Presidenza - Interni con rappresentanza germanica, è incaricata della scelta degli stabili nella zona indicata», tuttavia «la preparazione del RAR vero e proprio seguirà in tempo successivo»<sup>41</sup>. Un memo del ministero degli Esteri il 18 ottobre dà: «il transito

---

<sup>38</sup> ACS, CVBM, b. 6, fasc. 33, s.n. [Copia di appunto], «Q.G. 18 settembre 1944 XXII».

<sup>39</sup> ACS, RSI, MI, SPMZ, b. unica, fasc. 6, stf. 1. *Segreto / Al Commissario federale di...*, «Quartier Generale 22/9/944-XXII», e IVSREC, PM, b. 25, s.n. *Segreto / Al Capo Provincia di...*, «Quartier Generale 22/9/944-XXII».

<sup>40</sup> *Processo Graziani. III. Il testimoniale e gli incidenti procedurali*, Roma 1948, p. 1.155-1.156.

<sup>41</sup> ACS, RSI, MI, SPMZ, b. unica, fasc. 6, stf. 1. *Segreto / Al Sottosegretario per gli Interni Luigi Zerbino*, «Quartier Generale, 25 settembre 1944-XXII», e *Segreto / All'Alto Commissario per il Piemonte Paolo Zerbino*, «Quartier Generale, 1 ottobre 1944-XXII».

dall'Italia in Germania avverrà *per il Passo di Resia anziché per il Passo del Brennero*», con un approdo nel settore austriaco di Zürs<sup>42</sup>.

Ma nel gennaio 1945, ripreso il progetto del RAR, la presidenza del Consiglio dei ministri stila un appunto ove ribadisce: «La zona prescelta per la difesa è limitata a sud dalla Valtellina, nel tratto compreso fra Morbegno e Tirano, ad ovest dalla valle di Chiavenna, a nord dal confine italo-elvetico, ad est dalla val Grosina»<sup>43</sup>. Si deve dunque credere a una sospensione di facciata, per non urtare i tedeschi: la tenuta in luogo montagnoso con le armi di pressione disponibili – bacini e centrali idroelettriche<sup>44</sup> –, o connesso, o autonomo dall'analogo, più o meno concreto progetto nazista su Tirolo, Alto Adige, Baviera, e magari pure Engadina e Svizzera italiana<sup>45</sup>, si direbbe ancora l'unico esito accettabile.

L'ambiguità tenuta tutto l'inverno, con il rallentamento del fronte, le remore a rompersi con i vertici nazisti lasciando emergere con eccessiva evidenza la ricerca di una soluzione italiana, la cautela per non seminare il panico come nell'estate, conduce però a un passo dalla

---

<sup>42</sup> ACS, RSI, MI, SPMZ, b. unica, fasc. 6, stf. 1. *Urgente segreto - da distruggere. Promemoria sulle partenze per la zona A*, «P.C. 305, li 18 ottobre 1944-XXII».

<sup>43</sup> ACS, PCM, CB, b. 1, fasc. 3, s.n. [*Appunto*], [gennaio 1945?].

<sup>44</sup> M. Fini, «Oligarchia elettrica e Resistenza di fronte al problema della difesa degli impianti. Prime considerazioni sul caso della Società Edison», in G. Bonvini, A. Scalpelli (dir.), *Milano fra guerra e dopoguerra*, Bari 1979, p. 231-285; M. Fini, F. Giannantoni, *La Resistenza più lunga. Lotta partigiana e difesa degli impianti idroelettrici in Valtellina: 1943-1945*, Milano 2008<sup>2</sup>.

<sup>45</sup> Sui profili geografico-tecnici: C. A. Clerici, «Il Ridotto Valtellinese», *Uniformi e Armi*, VII, 1995, 48, p. 6-14; C. A. Clerici, E. Clerici, «1945: Il Ridotto Valtellinese», *Bollettino della Società Storica Valtellinese*, LXXVII, 1997 [1998], 50, p. 269-290.

fine senza nulla di veramente organizzato<sup>46</sup>; mentre sia la fantomatica Alpenfestung nazista, sia l'astratto Ridotto alpino repubblicano lasciano il posto alle trattative concrete, dei più astuti e tempisti, per salvar la pelle, con sondaggi di ufficiali delle SS e del SD dal luglio 1944, intensificati a fine d'ottobre, presso gli Alleati occidentali.

In primo piano in questa partita obliqua, confluita nell'«Operation Sunrise» avviata l'8 marzo in Svizzera e conclusa con la firma a Caserta il 29 aprile 1945, le armi di ricatto rimaste: porti, impianti industriali, linee di comunicazione, e di nuovo i bacini e le centrali valtelinesi, ora contesi dai nazisti ai «camerati» per l'uso «in proprio»<sup>47</sup>; con sanzione definitiva alla facoltà di crearvi il ridotto, come annota pure Franco Brenni, console generale di Svizzera a Milano: «je fis secrètement une démarche auprès des Autorités allemandes pour leur demander si elles étaient au courant de ces intentions... quelques jours plus tard, je fus officiellement informé que le réduit “gehörte zur Geschichte”»<sup>48</sup>.

Un risultato incardinato sempre dalle SS e dal SD nella trattativa «Sunrise», con l'offerta di tale merce di scambio e l'assicurazione formale agli angloamericani di cessare i rastrellamenti; ma lasciando in realtà operare i «camerati» fascisti e inviando la Milice française di Vichy, rifluita da Belfort a Sigmaringen, in territorio germanico, in Valtellina, nel marzo 1945, a «ripulirla» dai partigiani<sup>49</sup>; confluendo poi

---

<sup>46</sup> G. Rocco, *Com'era rossa la mia valle. Una storia di antiresistenza in Valtellina*, Milano 1992.

<sup>47</sup> M. Viganò, «La “variabile fascista”. Mussolini e la resa tedesca in Italia 1944-1945», in M. Viganò, D. M. Pedrazzini (dir.), *«Operation Sunrise». Atti del convegno internazionale (Locarno, 2 maggio 2005)*, Lugano 2006, p. 229-257.

<sup>48</sup> SBA, EPD, E 2400 Mailand 6, s.n. *Consulat Général de Suisse à Milan. Aperçu très sommaire de quatre années et plus de gestion Mai 1942-Juin 1946*, [1946], p. 14.

<sup>49</sup> W. Marconi (dir.), *L'aprile del 1945 fra Tirano e Grosio - A cinquant'anni dallo scontro di Grosio, dall'incendio di Sernio, dalla battaglia di Tirano: cronaca e ricordi*, Tirano 1996.

a Bolzano e Merano per consegnarsi senza timori, depennati dagli elenchi dei criminali di guerra, agli Alleati occidentali... Avendo inoltre sottratto tale facoltà ai fascisti i quali pure, fuori dai falsi sentimentalismi della «bella morte» – come ancora s'è voluto insistere, con romanticismo vieto, decadente, del tutto fuori luogo<sup>50</sup> –, puntano in modo netto a non farsi trascinare in terra germanica, quali semplici ausiliari di polizia, se non ostaggi, ma a salvarsi mercanteggiando beni e risorse<sup>51</sup>.

#### **IV. Elementi per una valutazione**

Al di là pertanto delle ricostruzioni strettamente militari della vicenda, questa rivela le tensioni a sfondo politico tra dirigenti neofascisti e nazisti nella prospettiva non della vittoria, ma della sconfitta finale; all'affannosa ricerca della sopravvivenza biologica anzitutto, in seguito politica appunto nell'ambito del già presagito confronto tra gli Alleati occidentali e l'Unione sovietica. Dalla sintesi presentata, parte della ricerca sul tema, che include la riproduzione di documenti e testimonianze, si possono trarre dei profili per una ricostruzione e per un'interpretazione di massima, inteso che il progetto del RAR:

- anticipa le voci raccolte dall'OSS nel settembre 1944 su un'Alpenfestung;
- può aver originato quello alternativo nazista autentico o meno della Baviera;
- l'uno e l'altro possono aver sollecitato speculazioni dell'OSS sull'Alpenfestung;

---

<sup>50</sup> V. Podda, *Morire con il sole in faccia. Ridotto Alpino Repubblicano - Le Termopili del Fascismo*, Milano 2005.

<sup>51</sup> K. von Lingen, *Allen Dulles, the OSS and Nazi War Criminals. The Dynamics of Selective Prosecution*, Cambridge 2013.

- confermerebbe una certa approssimazione delle informative dell'OSS;
- sarebbe all'origine della successiva propaganda nazista sull'Alpenfestung;

Quanto al piano in sé, si direbbe che:

- rinverdisce il mito del Ridotto alpino già sfruttato dalla Svizzera dal 1940;
- viene ideato nella RSI per evitare lo sgradito ripiegamento nel territorio del Reich;
- è riservato alle forze di partito e in generale ai politicamente compromessi;
- offre alle camicie nere concrete possibilità di trattare con gli angloamericani;
- torna sgradito ai nazisti perché alternativo all'assorbimento delle milizie della RSI;
- trova concorrenza nei vertici delle SS e del SD interessati a sostituirsi nelle trattative;
- perde relativamente valore difensivo per la RSI al progressivo crollo del Reich tedesco;
- mantiene relativamente valore di mercato per la RSI nella salvaguardia degli impianti.

Su tali profili, già evidenti, si potrà puntare l'indagine per ricostruire in dettaglio le vicende del RAR in rapporto alle fasi belliche e ad altre variabili: la questione dell'Esercito repubblicano, le ipotesi di Mussolini di consegnarsi agli Alleati dando continuità al fascismo nel dopoguerra, gli sviluppi dell'operazione «Sunrise». Risvolti correlati entro il quadro del crollo del Terzo Reich, e ancora da ripercorrere criticamente.

### **Fonti menzionate**

Archivio Centrale dello Stato, Roma (ACS)

*Presidenza del Consiglio dei Ministri*

*carte Barracu (1943-'45)*

b. 1, fasc. 3 (N° 8 Ris. Partito Fascista Repubblicano - Varie)

*Repubblica Sociale Italiana*

*Ministero degli Interni*

*Segreteria particolare del ministro Zerbino*

b. unica, fasc. 6 (Segreto A S), stf. 1 (Norme nell'eventualità di una invasione)

*Segreteria Particolare del Duce 1943-1945*

*Carte della valigia*

b. 6, fasc. 33 (Il RAR)

Archivio di Stato, Como (ASC)

*Gabinetto di Prefettura 1943-1945, u.v. 1944/45, Celio*

b. 1, cat. v (Ente Nazionale Fascista di Assistenza)

Istituto di Storia Contemporanea «Per Amato Perretta», Como (ISCC)

*Franco Giannantoni*

*Resistenza in Valtellina*

*Partito fascista repubblicano 1943-'45*

n. 2.155

Istituto veneto per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea,  
Padova (IVSREC)

*Prima sezione*

b. 25 (PFR - Quartier generale, circolari, disposizioni; Federazione di Treviso; Comando generale SS, circolari; ministero Lavori pubblici, registro di protocollo 6 ott. 1943 - 24 apr. 1945)

Schweizerisches Bundesarchiv, Bern (SBA)  
*Eidgenössisches Politisches Department 1943-45*  
E 2400 Mailand 6

Università Cattolica, Milano (UCM)  
*Archivio Gianfranco Bianchi*  
b. 12, fasc. 74 (Nicchiarelli)